

L'ULTIMO BISONTE

© 2023 La Nuova Frontiera
via Pietro Giannone 10 - 00195 Roma
www.lanuovafrederiajunior.it

Publicato in accordo con The Italian Literary Agency

ISBN 979-12-80176-52-3

Annalisa Camilli

L'ULTIMO BISONTE

Illustrazioni di Irene Penazzi



*A mia nonna Anna,
che aveva paura dei serpenti
e sapeva raccontare storie.
A Benin, Zehra e Malek e ai loro genitori,
Ismail e Anin, che mi hanno raccontato
del loro viaggio una sera d'inverno
a Białystok, in Polonia.*

Il cane Psdar

Ogni volta che vede il guinzaglio rosso nelle mani di qualcuno, Psdar il mastino comincia a scodinzolare. È il segnale che i padroni hanno intenzione di fargli fare una passeggiata.

Così Psdar muove la sua coda arricciata e corre su e giù per la casa, poi si ferma davanti alla porta e si accuccia sui piedi di chi ha la cordicella in mano.

È un cane grande, con il collo cadente e peloso e la lingua sempre di fuori. Sembra un leone.

Ma Psdar non è l'unico nella famiglia che ama i riti; anche Zehra, la secondogenita, ha un capriccio quotidiano tutto suo.

Ogni volta che deve mangiare, comincia a correre su e giù per la stanza, proprio come fa Psdar quando è tempo di fare una passeggiata.

Non mangia se sul tavolino non appare anche il suo pentolino rosso. Non importa quali siano le pietanze, Zehra non tocca cibo se non è servito nel suo tegamino.

Ha imparato a mangiare da sola da qualche tempo e le sembra che il cibo sia molto più buono quando è dentro quel contenitore.

Se il pentolino non c'è, urla e corre per la stanza, batte i piedi a terra e si rifiuta d'ingoiare qualsiasi boccone.

Ora che la famiglia deve partire per un lungo viaggio, i genitori di Zehra – Anin e Ismail – sono preoccupati sia per il cane Psdar sia per il pentolino. Non possono portarli con loro e non sanno come dirlo ai figli.

Anin è all'ottavo mese di gravidanza e le sporge da sotto al seno una pancia grossa e rotonda.

È al suo quarto figlio e da giorni sta preparando le valigie, anche se ogni tanto deve sedersi per riprendere fiato dalla fatica di quella pancia che le pesa e la fa pendere in avanti.

Ha messo un borsone nero sul letto e sta scegliendo con cura le cose da portare con

sé, cercando di non dimenticare nulla d'indispensabile, considerando che le hanno detto che non potrà portare molto, perché il viaggio sarà lungo e ci sarà anche da camminare.

Appena ha saputo che sarebbero partiti, Benin, il figlio maggiore, ha chiarito che non avrebbe lasciato a casa il suo coniglietto di peluche. “È piccolo e leggero, quindi va bene, ma lo dovrai portare in mano, perché nella borsa non entra” ha risposto la madre, per interrompere le richieste insistenti del bambino e temendo che, dopo il coniglietto di peluche, Benin avrebbe chiesto di portare il cane Psdar. “Ognuno di noi deve scegliere per bene cosa portare” ha ribadito la madre.

Anin ha sistemato tutti i vestiti piegati sul letto, ci sono dei cambi per i suoi tre figli – Benin, Zehra e Malek – ma sta valutando di portare anche qualcosa di più pesante. Viaggeranno per giorni, ma poi arriveranno in un posto in cui le temperature potrebbero essere molto più basse di quelle di casa loro.

Le hanno detto che è molto freddo, un gelo che neppure s'immagina, nel posto in cui stanno andando. Vorrebbe mettere nella valigia

una coperta, ma non sa se poi riuscirebbero a caricarsi la borsa.

Benin non sa come dirlo alla madre, ma in effetti vorrebbe portare con sé il cane Psdar. Lo hanno preso che era un cucciolo, così piccolo che stava nella mano del padre Ismail.

Ora è un cane bello e affettuoso, ma è diventato enorme, è un mastino di cinquanta chili. Benin passa le ore con Psdar, gli lancia una piccola palla gialla che il cane si precipita a raccogliere e riportare indietro lasciandola sui piedi del ragazzino.

A volte i tre bambini fanno finta che Psdar sia un cavallo e gli mettono in groppa Malek, il più piccolo. Hanno provato anche a vestirlo, mettendogli addosso dei vecchi cenci del nonno e Psdar s'è lasciato conciare in quel modo, una volta perfino con un cappello in testa e degli occhiali da sole, senza ribellarsi.

Un'altra volta Benin si è inventato di fargli fare dei numeri da circo: ha preso un *hula hoop* di plastica e ha insegnato a Psdar a saltarci dentro, poi si è messo un cappello da mago e si è esibito nel numero davanti ai suoi fratelli.



Benin gli dice: “Zampa”. E il cane gli dà la zampa. “Seduto” ordina. E il cane si appoggia sulle zampe posteriori, in posa come una statua.

“Bravo” gli dice Benin e gli accarezza la testa.

È il nonno che gli ha insegnato ad addestrare il cane.

Psdar è un cane da guardia, ma è più il tempo che passa a giocare con i bambini che quello a controllare che gli estranei non entrino nel giardino o nella casa. Ha una cuccia, nel cortile, ma spesso Benin lo fa entrare in casa e salire sul letto, sfidando la madre Anin che glielo ha proibito.

“Non fargli mettere le zampe sul letto” grida Anin, quando se ne accorge. Ma Benin di nascosto fa segno a Psdar di fare un salto: il cane si accuccia ai suoi piedi, a volte addirittura si mette a pancia in su. È un gigante docile, Benin gli prende una zampa e gliela accarezza.

Al solo pensiero di doverlo lasciare a casa, si sente mancare, ma gli è parso di capire da qualche discorso che ha ascoltato dai genitori che nel viaggio che faranno non c'è posto per il cane.